

Processo Fortugno. Giuseppe Marcianò spiega i rapporti col calciatore ucciso

LOCRI. Sedicesima udienza del processo a carico dei presunti responsabili dell'omicidio del vicepresidente del Consiglio Regionale, Francesco Fortugno. La Corte d'assise l'ha dedicata interamente al controesame del capitano dei carabinieri Michele Cannizzaro. A lui i legali della difesa hanno chiesto tra l'altro se avesse «avuto contatti investigativi col pentito Domenico Novella alla data del 21 giugno 2006 (notifica dell'ordine di custodia cautelare)». Affermativa la risposta dell'ufficiale della Benemerita, cui sono state poi chieste spiegazioni sul «perché della necessità di sentire esponenti della politica» dopo il delitto e se «lo stesso criterio fosse stato usato col personale dell'Azienda sanitaria» locrese. Più che normale "sentire" esponenti politici, è stata la risposta di Cannizzaro, che ha confermato di aver "sentito" anche persone gravitanti, a vario titolo, negli ambienti dell'Asl. Alle specifiche domande dell'avv. Menotti Ferrari, che insieme con l'avv. Managò difende Alessandro Marcianò e suo figlio Giuseppe, Cannizzaro ha riferito di non aver mai "sentito" Domenico Crea, subentrato in Consiglio regionale al posto di Fortugno mentre ha confermato che l'utenza telefonica dello stesso Crea è stata sottoposta per un certo periodo ad intercettazione.

Si è poi parlato dei rapporti tra Giuseppe Marcianò e Vincenzo Cotroneo, il calciatore del Locri ucciso a Bianco il 21 marzo del 2006, il giorno prima che venissero eseguiti gli arresti dei presunti autori dell'omicidio. Rispondendo ad una domanda dei pm, Cannizzaro ha sostenuto che i due giovani si conoscevano, e durante il controesame dell'avv. Ferrari, è intervenuto in videoconferenza, Giuseppe Marcianò, il quale ha confermato l'amicizia. «A Cotroneo - ha spiegato Marcianò - vendetti 1.500 magliette al prezzo di 1.500 euro. Lui mi pagò con un assegno che poi risultò scoperto. Quindi mi recai da lui insieme a mio padre e Cotroneo, riconoscendo l'errore, mi pagò in contanti». È stata anche ribadita la compatibilità dell'arma usata per sparare contro la saracinesca dell'esercizio del padre di Cotroneo, con la pistola usata per uccidere Fortugno.

A proposito dell'auto che gli inquirenti ritengono sia stata utilizzata per il delitto (la Fiat Uno bianca rubata ad Ardore), la difesa è convinta che il pentito Domenico Novella l'abbia indicata dopo la pubblicazione di una nota stampa che smentiva che il veicolo potesse essere quello usato dai killer. Non convinto il pm Colamonici, per il quale proprio questa deposizione di Novella fa pensare alla veridicità della sua testimonianza poiché il pentito, dopo aver saputo che gli inquirenti pensavano a una A112 e non alla Uno, avrebbe potuto adeguarsi alla tesi degli investigatori confermandola. Il cap. Cannizzaro ha comunque confermato che la Uno bianca è stata inserita nelle indagini dopo la testimonianza di Novella.

La Corte, dopo aver sospeso l'udienza per decidere in camera di consiglio, ha quindi respinto l'eccezione sollevata dall'avv. Eugenio Minniti (legale di Domenico Audino) secondo la quale non sarebbero state utilizzabili, ai fini testimoniali, le dichiarazioni che il cap. Cannizzaro aveva reso come "ausiliario" dell'allora pm Giuseppe Creazzo. A proposito di Salvatore Ritorto, accusato d'essere stato l'autore materiale del delitto, il suo legale, Rosario Scarfò, ha riferito che appare inconcepibile che lo stesso (risulta dai tabulati telefonici) 13 minuti dopo il delitto abbia tranquillamente colloquiato telefonicamente per 50 minuti con la fidanzata.

Antonio Condò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS